Il governo vuole affossare la riforma

Porte chiuse all'Istituto della sanità

L'attività di ricerca e di controllo bloccata salvo i casi di eccezionale gravità — Offensiva delle aziende farmaceutiche ed alimentari e delle forze politiche conservatrici che stanno tentando di far liquidare l'Istituto

Lo scontro tra i nemici della salute dei cittadini e i lavoratori dell'Istituto superiore di sanità che si battono per una reale tutela della salute pubblica è divenuto sempre più aperto e decisivo. La commissione Bilancio della Camera ha praticamente respinto la riforma proposta dal personale, il ministro della Sanità, Repaci, invitato a partecipare all'assemblea dei lavoratori si è rifiutato minacciando l'affossamento della riforma: i lavoratori hanno risposto approvando a grande maggioranza la occupazione dell'Istituto a porte chiuse (da 11 giorni la occupazione è effettuata a porte aperte). Ciò comporta — dice un comunicato approvato dall'assemblea del personale — «il blocco di ogni attività di ricerca e di controllo, salvo eventuali casi di eccezionale gravità per la salute pubblica, su quali l'assemblea degli occupanti deciderà volta per volta».

Come abbiamo accennato, dopo anni di continui rinvii da parte di un comitato ristretto delle commissioni Sanità e Affari costituzionali (relatori i de Cavallari e Barberi), si trattava di passare all'esame del progetto governativo in sede legislativa, previo il parere della commissione Bilancio. Questo parere si è praticamente espresso in senso negativo.

Si tratta di una decisione gravissima — rileva il comunicato dell'assemblea del personale — determinata «dall'irresponsabile atteggiamento di precise forze politiche in seno alla maggioranza governativa». Questa decisione «significa di fatto che la volontà politica delle forze più reazionarie è quella della liquidazione dell'Istituto. Assistiamo così — prosegue il comunicato — al tentativo di riportare indietro tutta la situazione nel settore della politica sanitaria, proprio nel momento in cui dal paese, attraverso le lotte dei lavoratori, emerge in modo unitario e deciso il rifiuto della contrattazione della salute, la richiesta di un intervento in difesa della salute dei lavoratori sui posti di lavoro, nell'ambiente e attraverso una radicale ristrutturazione della assistenza mutualistica ed ospedaliera».

Su quali punti qualificanti si è espresso il «no» del governo e delle forze conservatrici? All'esame della commissione Bilancio vi era, assieme al progetto del comitato ristretto, una serie di emendamenti proposti da parlamentari di sinistra sulla base di precise indicazioni emerse dall'assemblea del personale dell'Istituto. Infatti nel progetto del comitato ristretto — precisa il comunicato — permangono gravi elementi di discriminazione salariale tra le diverse categorie dei lavoratori dell'Istituto, gravi residui di autoritarismo ed inaccettabili limitazioni al potere di intervento dell'Istituto nel campo della salute pubblica».

«Il personale dell'Istituto ritiene che la trasformazione di un istituto burocratico subordinato agli interessi privati ed alle posizioni politiche in un istituto democratico capace di un intervento reale in difesa della salute dei lavoratori passa necessariamente attraverso una trasformazione profonda delle condizioni salariali e normative».

La situazione meteorologica

Continuano ad attenuarsi i fenomeni di cattivo tempo che interessano le regioni meridionali e quelle adriatiche, mentre sulle altre località della penisola le condizioni meteorologiche rimangono generalmente caratterizzate da scarsi annuvolamenti e ampi tratti di sereno. Quindi durante la giornata odierna non dovrebbero presentarsi sgradevoli sorprese: variabilità al Meridione e sulla fascia adriatica e tempo buono sulle rimanenti regioni italiane.

Sono possibili banchi di nebbia, ma isolati, sulla Pianura Padana.

Sirio

La vittima padre di quattro figli

Ragazzo uccide l'amico: «credevo fosse un ladro»

PALERMO, 11.

A 13 anni ha ucciso un uomo a colpi di pistola. Lo ha scambiato per un ladro — ha detto — e lo ha freddato mentre il poveraccio cercava di avvicinarlo.

L'assassino è Giovanni D. Michele, abita a Corleone. Ora è stato trasferito in prigione. La vittima si chiamava Ercole Sasso, aveva 53 anni, abitava a Celia Dama, ed era padre di quattro figli.

Tutto è avvenuto nella stalla dei D. Michele alla periferia di Corleone, dove la famiglia dell'omicida abita in un casale isolato.

Il Sasso, che è un amico di famiglia, il giorno prima aveva lasciato in consegna a Giovanni D. Michele un motorino e oggi era tornato per riprenderselo. Ha avuto, però, l'idea di mettersi a correre, entrando nella stalla dove il ragazzo stava lavorando, senza precedere con precauzione. I D. Michele così, si è visto arrivare addosso uno sconosciuto e senza proferire parola, credendo di trovarsi di fronte ad un ladro, ha cavato di tasca la pistola scaricando sei colpi sull'uomo che è rimasto fulminato.

Solo dopo pochi minuti, il D. Michele ha pistola, ma l'errore era regolarmente denunciato si è reso conto del tragico errore ed è andato a costituirsi. La sua versione dei fatti è in mano al vaglio delle autorità.

Sermone ballato davanti all'altare

Spettacolo davvero inconsueto nella chiesa della Santa Croce a Copenhagen. Un gruppo di ballerini americani che fanno parte del noto complesso beat «I mangiatori di bistecca» hanno mimato e ballato alcuni passi di un celebre sermone. Il tutto (come si vede nella foto) si è svolto proprio davanti all'altare maggiore della chiesa. La cosa non ha suscitato, ovviamente, molte reazioni negative, ma qualcuno, come per le varie «messe dei giovani» o «messe beat», non ha mancato di elevare la propria protesta ancora una volta in nome del pudore. I membri del gruppo americano di ballo, hanno dichiarato di avere l'intenzione di organizzare altri spettacoli del genere in attrettante chiese di diversi paesi.

La tragica vicenda del giovane ucciso dai CC

Due complici nella rete mentre cercano il terzo

Catturati sulla via Cassia a bordo di un pullmino - Uno di essi è il fratello maggiore del morto

La caccia ai tre fuggiaschi, complici del giovane ucciso dai carabinieri in uno scontro a fuoco ad un posto di blocco, ha dato i suoi frutti: due di essi sono stati fermati, mentre il terzo è ancora attivamente ricercato e, stando alle affermazioni degli inquirenti, la sua cattura dovrebbe essere ormai questione di ore. I due uomini caduti ieri nella rete sono un fratello maggiore del morto, Michele D'Ignazio, 27 anni, ed un ragazzo di 17 anni, Antonio Leo. Sono stati bloccati su un pullman delle giostre di zingari che per molto tempo aveva avuto la base nei pressi di Aprilia e che ieri è stato bloccato sulla Cassia nei pressi di Civitacastellana.

Prima erano tutti insieme, anche con due donne e due bambini, poi, dopo il fallito colpo alla bottega di Pico ed alla tragica fine di Vittorio D'Ignazio, 25 anni, il gruppo si era separato: lo spagnolo, Carlos G., 25 anni, si era allontanato per conto suo, mentre gli altri due giovani, con le donne ed i bambini, erano partiti alla volta della zona dei Castelli dopo aver opportunamente immezzato il loro carrozzone per farlo sembrare un pullman di linea. Poi, ieri sera, si è saputo di essere bloccati, mentre proseguivano alla volta di Civitacastellana dove però, ieri mattina, sono stati bloccati dai carabinieri.

I due ricercati non hanno opposto resistenza e così non si sono avute, come in un primo momento si era temuto, scene drammatiche. E' stato loro contestato l'ordine di cattura spiccato dalla Procura della Repubblica di Frosinone: insieme a loro sono state trovate due donne, Olimpia D'Ignazio, 23 anni e Filomena Verrecchia, 18 anni, che sono pure state sottoposte ad interrogatorio. Ora cercano il quarto, lo spagnolo, ma sembra che i carabinieri siano alquanto ottimisti sulla conclusione di queste ricerche: la sua cattura dovrebbe giungere, infatti, da un momento all'altro.

Il dramma, conclusosi l'altra mattina con la morte del giovane Vittorio D'Ignazio colpito da una sventagliata di mitra dei carabinieri ad un posto di blocco, era iniziato poco dopo le 2 di notte a Pico, nei pressi di Cisterna, dove i quattro, partiti dalla loro base di Aprilia, dove stazionava il loro pullman di zingari insieme ad una giostra, cercavano di svaligiare il negozio di tessuti e gioielleria L. Arrigo Bianco, in piazza Ferranci. Erano già dentro, allo scasso quando il proprietario, che abita nell'appartamento sopra il negozio, sentiti dei rumori sospetti, è sceso nella bottega attraverso una scaletta interna impugnando una pistola 7,65.

Prima ancora di rendersi conto di quanto stava accadendo si è sentito fischiare una pallottola a pochi centimetri di distanza: allora ha sparato, così alla cieca, ed ha sparato a sua volta. I quattro scassatori sono quindi scappati fuori e sono montati su un'Alfa 1750, che era stata rubata ad Aprilia, e, lasciando sul posto un furgone, sul quale avevano cominciato a caricare della merce, si sono diretti a piazza Sonnino verso S. Giovanni Incarico, un paese vicino distante. E' stato qui, all'estremo del paese, che i fuggiaschi sono incappati in un posto di blocco di carabinieri. Lo hanno forzato e ne è nato così uno scambio di colpi di arma da fuoco.

Il conducente, Vittorio D'Ignazio, è stato colpito a morte da una pallottola di mitra, e la vettura, ormai priva di controllo, si è schiantata contro un muro. Sempre sotto il fuoco dei carabinieri, tre uomini sono fuggiti, hanno trascinandosi dietro il giovane ferito mortalmente che poi hanno abbandonato ad una cinquantina di metri di distanza. Quindi si sono dileguati nei campi più in là vicino alla centrale idroelettrica di S. Cataldo e sono impossessati di una 600 con la quale sono giunti a Colleferro dove sono trasbordati su una 124 che è stata poi ritrovata abbandonata a 9 chilometri da Anzio.

Qui i tre si sono separati: lo spagnolo si è rifugiato da solo, mentre gli altri due, raggiunto il loro pullmino, gli hanno frettolosamente apposto una scritta «Roma Nord» per simulare una vettura di linea e si sono diretti verso i Castelli romani. In mattinata qui si è formato un dispositivo di ricerca organizzato dai carabinieri, i fuggiaschi, ne hanno avuto sentore, ed hanno proseguito la loro disperata fuga finché ieri mattina, a Civitacastellana, una pattuglia di militari ha loro intimato l'alt. La loro drammatica avventura era finita.

Proseguono ora le ricerche del quarto uomo, lo spagnolo, Carlos G., 25 anni.

I fatti della Bussola

«Arrestavano già prima che cominciassero gli scontri»

Le arringhe degli avvocati della difesa - Pesanti richieste della pubblica accusa - «Prendevano tutti, anche i passanti» - Le diverse posizioni

E' la sesta accusata della strage a villa Polanski

LOS ANGELES, 11

La sesta incriminata per la uccisione di Sharon Tate, dei suoi amici e dei coniugi Labianca, è stata fotografata oggi, per la prima volta nei corridoi del tribunale, dove era stata chiamata insieme a Linda Kasabian e a Susan Atkins per le contestazioni di rito, dopo l'incriminazione di cinque seguaci del «Dio-Satana» Charles Manson. Leslie Sankston, la «nuova» del gruppo si è presentata davanti al giudice insieme alle altre due ragazze con aria tranquilla e dimessa. Sembravano, insieme, scolarette in attesa dell'esame. La corte ha stabilito al 22 dicembre la data in cui la Sankston e la Kasabian faranno la loro dichiarazione di innocenza o di colpevolezza davanti ad un magistrato. Al 16 dicembre è stata fissata la data per la stessa dichiarazione da parte della Atkins. Anche Manson, compare, oggi, davanti ai giudici per ascoltare i motivi della sua incriminazione.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11

Al processo d'appello per i fatti della Bussola è la volta della difesa dopo la dura requisitoria del procuratore generale.

Il P.G. per sei ore, con eccezionale, concluse con la richiesta di 17 condanne (in primo grado soltanto 15 de) 42 imputati: furono condannati per complessivi 62 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione. Stamane, tra da primi interventi, la difesa ha attaccato le conclusioni della pubblica accusa, fermando la sua attenzione sul modo con cui furono fermati i giovani e condotte successivamente le indagini, e in particolare come furono effettuati i riconoscimenti degli arrestati.

Il quadro che ne è venuto fuori è da un lato la mancanza di elementi contro gli imputati e dall'altro, comunque, la loro partecipazione ad una manifestazione che assolutamente non aveva il carattere della sedizione.

L'avv. Marco Bucelli di Carrara difensore di Luciano Volpi detenuto già da un anno, e di Ivano Biancardi e di Piero Cappe ha iniziato la sua arringa esaminando il modo con cui era stato arrestato Piero Cappe.

«Il mio patrocinato — ha detto il legale — non era presente alla manifestazione perché negli stessi rapporti all'autorità giudiziaria ci si riferisce alle due cariche effettuate dalle forze di polizia, cariche che avvennero dopo ancora dall'arresto del Cappe». Il giovane, come si può ben capire, venne arrestato ancora prima che avvenissero gli incidenti.

L'avv. Bucelli per quanto riguarda Biancardi e Volpi ha detto che non ci sono prove a carico dei due imputati. «Entrambi — sono parole del legale — sono stati accusati sia dai carabinieri che si trovavano da una parte, sia dagli agenti di PS che erano dalla parte opposta». Ammesso che i due giovani non avessero il dono dell'ubiquità, le forze dell'ordine si sbagliano.

«E' tutto — ha concluso il legale — si basa sull'indicazione di una sigla fissata non bene identificata soprattutto in rapporto alla situazione ambientale di quella sera. Pertanto vi chiedo di assolverli entrambi». E' stata quindi la volta dell'avv. Gatti di Viareggio che difende Elio Gianelli condannato in primo grado e per il quale il PG ha chiesto 6 anni e 10 mesi. Paola Boccola e Bruna Colombi.

Per il legale marazzino di Boccola e di Colombi è di escludere che avessero preso parte alla manifestazione perché «le loro idee politiche sono in contrasto con i programmi organizzativi della manifestazione».

Sono stati fermati persone che «stavano a passare» secondo il legale, devono essere assolti con formula ampia anzi che dubitativa come sperò il tribunale di Lucca.

Anche per Gianelli l'avvocato di Viareggio ha sostenuto che non si può «tenere conto del momento di arresto della polizia perché in contrasto con le deposizioni dei carabinieri e si deve considerare che non sussiste nessuna prova nei suoi confronti in ordine a tutti i reati contestatigli».

Ha chiuso le arringhe della mattina l'avv. Uzzi Paoli di Firenze difensore insieme al legale Bucelli di Volpi e Biancardi.

Dopo aver sottolineato che il PG che ha difeso nella sua requisitoria il «metodo forte» usato dalle forze di polizia, il legale ha detto che la sentenza di Lucca è criticabile sotto vari aspetti.

I giudici di primo grado non hanno tenuto conto nei motivi generali che avevano spinto i manifestanti ad andare la notte di Capodanno davanti alla Bussola. Protestavano contro lo sfratto.

Entrando nel merito delle accuse contro il Volpi e il Biancardi, il legale fiorentino ha sostenuto che dagli atti processuali emerge chiaramente una cosa: «nessuno ha colto sul fatto Biancardi e Volpi».

Nel pomeriggio ha preso la parola l'avv. Antonino Pitasio.

Giorgio Sgherri

Nelle scuole e nei luoghi di lavoro assenze anche del 30 per cento

Le città dimezzate dall'asiatica Roma: un milione a letto

Nella capitale tre persone morte per complicazioni della malattia - Appaiono nei negozi e nelle aziende cartelli «chiuso per influenza» - Il centro mondiale londinese sa tutto sui virus, ma non può prevenire la malattia - Anche a Parigi l'ondata influenzale: due teatri hanno sospeso le recite

L'epidemia di influenza in Italia è al suo culmine: il virus dilaga soprattutto nelle città, risparmiando le campagne e non oltrepassando, finora, lo stretto di Messina. Partita dal Nord l'ondata influenzale si è infatti estesa con grande rapidità nel centro-Sud, ma non ha ancora raggiunto la Sicilia.

Il «bollettino di guerra» dell'asiatica segnala assenze nelle scuole e nei luoghi di lavoro varianti dall'8 al 25 e anche al 30 per cento in alcune zone. A Roma il direttore dell'ufficio d'igiene, prof. Martelli, ha calcolato in un milione il numero dei romani colpiti dalla malattia. A Napoli 30 su cento cittadini sono costretti a letto: negozi nelle strade principali hanno esposto il cartello «chiuso per influenza». Lo stesso cartello è affisso sui cancelli di qualche azienda milanese. Nel capoluogo lombardo intatti uffici, scuole e industrie registrano vuoti notevoli: alla Pirelli gli influenzati si sono quadruplicati, alla Montecatini Edison sono il 15 per cento in più rispetto al 5 dicembre.

Proprio variando l'elenco delle zone sfiorate che si è venuta a determinare, il personale della Croce Rossa ha deciso di sospendere lo sciopero che era in corso.

Dalla Francia giunge notizia che l'epidemia si è estesa anche a Parigi, dove due teatri sono stati costretti a chiudere per malattia dei capicompagnia Monique Tarbes e Pierre Brasseur.

A Londra, dove misure sanitarie sono state prese in attesa che l'onda influenzale passi la Manica, il Direttore del centro mondiale per la lotta contro l'influenza ha fatto il punto sulla situazione. In breve è questo: 80 centri, distribuiti in 53 paesi individuano via via i nuovi ceppi del virus influenzale, ma non si è ancora in grado di provvedere in fretta gli adeguati vaccini.

Anche se la malattia ha nel suo complesso un decorso benigno, occorre tuttavia la massima prudenza allo scopo di evitare possibili complicanze, bronchopolmonari o di altra natura i cui esiti, talvolta, sono anche stati mortali. Ieri a Roma tre persone sono morte successivamente ad attacchi influenzali: un bambino di 4 anni, Maurizio Gallo, abitante in via Prati di Papa 20, che già soffriva di una malformazione cardiaca, è morto all'ospedale San Camillo in seguito ad un collasso; l'avvocato Vincenzo Caracciolo di Sarno, presidente dell'Opera nazionale ciechi civili, è morto per complicazioni bronchopolmonari; infine una donna di 47 anni, Anna Fiorini, abitante in via Portuense 554 è morta sotto gli occhi del figlioletto di 10 anni per complicazioni sopravvenute ad un attacco di influenza.

Dopo la luna rivedono il sole

Con l'aria riposata, ben rasati e un gran sorriso sulle labbra, Charles Conrad, Alan Bean e Richard Gordon, i tre dell'«Apollo 12» hanno concluso ieri la loro quarantena e sono usciti all'aperto, liberi di tornare a casa e di godersi il sole come i comuni mortali.

Proprio Conrad, che scese sulla Luna insieme a Bean, ha detto: «voi non sapete quanto si stia bene al sole». A festeggiare i tre dell'«Apollo 12» erano convenute a Houston circa trecento persone, fra tecnici, familiari, amici e curiosi. Al momento dell'uscita dall'isolamento erano trascorsi 27 giorni dalla partenza degli astronauti da Capo Kennedy.

Nella foto: i tre dell'«Apollo 12» appena finito il periodo di isolamento tornano fra i comuni mortali.

Occuparono l'Hotel Mediterraneo

Cagliari: processo contro sedici studenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11.

Si è concluso stamane, presso la Corte d'assise di Cagliari, il processo contro i 16 studenti accusati di avere occupato i saloni dell'Hotel Mediterraneo la mattina del 18 febbraio di quest'anno. Il presidente ha interrogato sei imputati: Luigi Cogodi, Giorgio Sulis, Massimo Badas, Francesco Branca, Bruno Cadoni e Pasqualino Cherchi.

Attraverso le loro testimonianze, sono state così ricostruite le vicende che portarono gli studenti a manifestare la propria solidarietà ai dipendenti dell'albergo Mediterraneo, che lottavano per protestare contro il licenziamento di un membro della Commissione interna.

Appresa la notizia dello sciopero dei lavoratori dello albergo, mentre si trovavano nelle facoltà universitarie, gli studenti si recarono al Mediterraneo e, insieme ai dipendenti, entrarono pacificamente all'interno dell'Hotel. Nella «hall» si svolse una discussione e si chiese che una delegazione venisse ricevuta dal direttore dell'albergo. A questo punto arrivarono le forze di polizia. Gli imputati sono stati interrogati hanno sostenuto di non avere ricevuto alcuna intimazione prima di sgomberare la sala.

Il processo è continuato nel pomeriggio, con gli interrogatori degli altri imputati. Dalle deposizioni sinora fatte è apparso chiaro il carattere pacifico dell'azione degli studenti, che non per commettere gravi atti violenti, ma per svolgere un dovere d'impegno civile e politico, hanno portato la loro solidarietà alla lotta dei lavoratori.

g. p.

Il giudice non crede alla confessione

Volontario l'omicidio del play-boy torinese

Dalla nostra redazione

TORINO, 11.

L'influenza «spaziale» non ha fermato il corso della giustizia: nel pomeriggio di oggi un funzionario di polizia è entrato nella cella di isolamento che ospita Carlo Campagna e gli ha notificato la pesante accusa che il giudice istruttore dott. Franco, imbottito di sedativi per la febbre, aveva già deciso: omicidio volontario aggravato dalle sevizie commesse per motivi abietti e occultamento di cadavere. Ciò vuol dire, se non interverranno altri validi motivi a declassare la grave imputazione o il riconoscimento della infermità mentale, che il banchiere play-boy rischia il carcere a vita.

Una dura espiazione che certamente Carlo Campagna non aveva previsto quando, spinto da oscuri motivi, decise di confessare la «sua» colpa al capo della Mobile dott. Morisano.

«La giovane è morta nel bagno a causa di un malore — disse alla polizia e confermò ai magistrati — ed io, per un fatto inspiegabile, non ho fatto nulla per salvarla».

Dopo aver raccontato di averla trascinata fino all'aereo parcheggiato davanti alla sua abitazione, ha detto di averla trasportata in un bosco presso Vinovo dove l'abbandonò sul ciglio della strada. Una semplice disgrazia, dunque, che il codice penale incasella nei reati di omissione di soccorso e, forse, nell'occultamento.

Roba da tribunale, con il rischio di prendersi qualche anno di pena che, con attenuanti varie, i giudici avrebbero potuto ridurre a qualche mese di detenzione con il beneficio della scarcerazione.

Ma il ragioniere-banchiere non ha saputo far quadrare i conti con la giustizia.

A Lecce

Rubato un furgone postale

LECCE, 11

Un furgone postale con nel suo interno una somma ancora per ora imprecisata di denaro liquido, è stato rubato da due rapinatori armati. I due hanno bloccato il furgone intimando di tirarsi sulla strada una «Giulia» targata Milano e hanno costretto il conducente a salire sulla loro vettura, dove si hanno stordito, per poi lasciarlo tramortito al ciglio della statale 101, a cinque chilometri da Galatina. Polizia e carabinieri hanno istituito posti di blocco, ma sino ad ora dei due malviventi nessuna traccia.